Quotidiano / Anno LIV / N. 283 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 21 ottobre 1977 / L. 200

Si prepara la diffusione straordinaria dell'« Unità » di domenica

Domenica prossima i comunisti romani diffonderanno 70 mila copie dell'« Unità »: è questo uno degli impegni più significativi del nuovo appuntamento del nostro giornale con i suoi diffusori. Altri impegni sono quelli della Federazione di Reggio Emilia con 32.000 copie; Ferrara 22.000; Verbania 4.500; Imola 8.500; Brindisi 2.850; Foggia 3.000; Trieste 5.800; Trento e Rovigo rispettivamente 2.000 e 1.500 copie in più rispetto alla normale diffusione domenicale; Matera 1.250 in più; Grosseto 2.500 in più; Perugia 6.500 in più; Taranto 1.500 in più.

Per far avanzare le intese democratiche

Priorità all'iniziativa di massa

La riunione dei segretari regionali del PCI - La relazione di Bufalini - La situazione nella DC - I rapporti unitari col PSI - I problemi concreti sul tappeto

ROMA — Cosa devono fare i comunisti perchè l'intesa programmatica a sei venga puntualmente e rapidamente attuata ma anche perchè la situazione progredisca e si affermi un quadro politico più rispondente alle esigenze del Paese?

E' questo l'interrogativo posto al centro della riunione dei segretari regionali del PCI tenutasi ieri, presenti la Segreteria del partito e i responsabili delle Sezioni centrali. Relatore il compagno Paolo Bufalini.

Per il PCI l'intesa non ha mai costituito e non costituisce un punto di arrivo ma una tappa, certamente significativa, nel complesso cammino verso nuovi rapporti di convergenza e di corresponsabilità di tutte le forze democratiche. Questa interpretazione è penetrata nel Paese? E' penetrato, cioè, il convincimento preciso che l'intesa è frutto di un determinato rapporto di forze e che un ulteriore spostamento in avanti della situazione comporta necessariamente la conquista di un nuovo e più favorevole rapporto di forze?

Occorre riconoscere freddamente che l'equilibrio che si è, per ora, determinato nella DC non appare ancora aperto a sviluppi e evoluzioni ulteriori dei rapporti politici. Una parte di questo partito (fanfaniani, versante conservatore del doroteismo, « sinistra » anticomunista) preme per riportare indietro la situazione, pur senza poter delineare una strategia organica. Il gruppo dirigente, che ha firmato l'accordo, ne ha bensì confermata la validità ma appare sulla difensiva ed è continuamente costretto a offrire garanzie contro ulteriori spostamenti in avanti. La segreteria è inoltre criticata da varie parti per il modo come gestisce il partito e anche questo contribuisce a definire un equilibrio tra le componenti della DC bloccato su una interpretazione dell'intesa come traguardo non superabile.

Di fronte a questa realtà della DC, occorre riconoscere che l'iniziativa politica centrale non basta e che ogni progresso è affidato soprattutto ad una lotta politica e sociale che tenda a modificare nel profondo, partendo dalla base del paese in un intreccio di movimento e d'iniziativa, il rapporto di forze. E' da qui che discendono per i comunisti tre esigenze fondamentali.

Anzitutto lo sviluppo di un'azione di massa. Vi sono già esempi positivi di un'iniziativa di massa e unitaria destinati a pesare sulle scelte politiche e parlamentari: tale è il caso dell'iniziativa comunista e socialista attorno ai problemi dell'agricoltura. Ma non può dirsi che vi sia sufficiente mobilitazione e tensione sull'insieme delle questioni politiche e sociali aperte, quelle segnate negli accordi programmatici e quelle, non meno rilevanti, che non sono contemplate dall'intesa o che l'intesa non ha risolte in aspetti rilevanti. Le organizzazioni del partito, i loro quadri stanno dimostrando senza dubbio un'accresciuta capacità di portare avanti anche a livello locale i rapporti politici e il confronto. Ma ciò talvolta sembra non accompagnarsi a quella tradizionale capacità di azione di massa, d'iniziativa dal basso che investa anche la base degli altri partiti — e in particolare della DC — che non può assolutamente venir meno, pur nell'adeguamento delle forme, neppure nella presente situazione.

Viene da chiedersi — ha notato Bufalini — se non sussista una sorta di settarismo di fatto nella nostra azione di base che impedisce un dialogo e un coinvolgimento dei lavoratori dc e in genere dell'opinione democristiana su problemi per i quali la coincidenza degli interessi non può valere meno della differenza di convinzioni politiche.

Una seconda esigenza, che ha un valore permanente ma che risulta oggettivamente sensibilizzata dalla lettera del compagno Berlinguer al Vescovo di Ivrea e dalle reazioni che sta suscitando, è quella di saper parlare, di sapersi rivolgere all'insieme delle masse cattoliche. Questo guardare al mondo cattolico nella sua generalità, che è del resto una costante della nostra politica, non è affatto in contraddizione con l'esistenza e lo sviluppo di rapporti specifici con la DC per la semplice ragione che le due aree — quella cattolica e quella dc pure in parte compenetrandosi — non coincidono però nè politicamente nè istituzionalmente. Certo, noi non neghiamo che tra due dimensioni esista una relazione e una parte comune, ma non può essere dei comunisti una politica che ignori o scavalchi una parte della realtà per privilegiarne un'altra, esponendosi così ad un restringimento settario e a un miope strumentalismo.

E' proprio dall'insieme della situazione e dalla necessità di farla progredire che trae nuova forza l'esigenza, che abbiamo sempre temuta presente ma che ora si pone in termini ancor più pressanti, di un costante miglioramento dei rapporti tra comunisti e socialisti. Nulla vi è da cambiare nella nostra impostazione unitaria; qualcosa forse va perfezionato nella concreta condotta del rapporto unitario. E' in corso nel PSI un importante confronto su questioni decisive: la interpretazione della strategia dell'alternativa (che va intesa — si è detto autorevolmente — come alternativa al sistema di potere della DC e non alla possibilità di un rapporto con una DC rinnovata); il rapporto con l'intesa programmatica su cui vi sono richiami a superare atteggiamenti contraddittori; il ruolo e lo spazio del partito che viene individuato nel farsi forza di promozione delle intese democratiche; il rapporto col PCI per il quale viene indicata l'esigenza di non privilegiare dispute astratte e generali ma di con-

(Segue in penultima)

Mentre il governo ha revocato la misura dell'isolamento per i detenuti

Colossale caccia all'uomo nella RFT

Diffuse in milioni di copie le foto di sedici persone ricercate per l'uccisione di Schleyer - La popolazione invitata a collaborare alla ricerca dei terroristi - S'è dimesso il ministro democristiano della giustizia del Baden-Wuerttenberg - Un discorso del cancelliere Schmidt al Bundestag

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Una colossale caccia all'uomo è in corso in tutta la Germania federale, la più grande che si sia mai verificata dalla fine della guerra. Vi sono impegnati migliaia di poliziotti e la popolazione è stata chiamata a dare il proprio appoggio all'opera degli agenti. Sui muri delle città e dei villaggi in milioni di copie sono stati affissi i manifesti con i nomi e le foto dei terroristi ricercati, le foto e i numeri di targa delle automobili sospette. Speciali mezzi della polizia con altoparlante battono ad uno ad uno i quartieri e i villaggi per fornire informazioni alla popolazione e per raccogliere notizie.

Sugli schermi televisivi appaiono in continuazione i numeri telefonici della polizia che i cittadini sono invitati a chiamare con tempestività, qualora in possesso di notizie ritenute interessanti. Posti di blocco sono stati stabiliti su tutte le autostrade e le principali arterie, specialmente su quelle che portano ai confini. Posti di controllo sono in funzione nelle stazioni ferroviarie e in quelle degli autobus. Centinaia di perquisizioni sono state effettuate in abitazioni di persone sospette.

Si calcola che in dodici ore siano state controllate e perquisite almeno mezzo milione di automobili. Tredici sono state sequestrate, e fra esse vi sarebbero quelle usate per il rapimento di Schleyer. Sedici sono le persone verso le quali è particolarmente indirizzata la massiccia operazione, e le cui foto sono ormai a conoscenza di tutti i cittadini tedesco-occidentali e alle quali si addebitano oltre alle responsabilità nel caso Schleyer, anche le uccisioni del procuratore Buback e del banchiere Ponto.

Si tratta di dieci donne e di sei uomini: Inge Viett, Juliane Plambeck, Suzanne Albrecht, Elisabeth Van Dyck, Friederike Krabbe, Silke Maier-Witt, Brigitte Monhaupt, Adelaide Schulz, Angelika Speitel, Sigrid Sternbeck, Christian Klar, Willy Stoll, Cristoph Wackernagen, Rolf Wagner, Jorg Lang e Rolf Heissler. Tra essi si trovano anche i terroristi che vennero messi in libertà nel 1975 in cambio della vita del sindaco di Berlino-Ovest Lorenz. Friederika Krabbe è la sorella di Annelise Krabbe, condannata all'ergastolo per il sanguinoso attacco contro l'ambasciata della RFT a Stoccolma.

La grande operazione ha avuto inizio subito dopo che era stato accertato che Martin Schleyer era stato assassinato. Ad essa sono state invitate a collaborare anche le polizie dei paesi confinanti con la Germania federale, e in particolare la Francia, dove le autorità tedesche presumono che ci sia un centro operativo dei terroristi. Il primo ministro francese Barre è giunto ieri pomeriggio in visita di lavoro a Bonn e non c'è dubbio che oggetto dei colloqui che egli avrà nella capitale sarà il coordinamento della lotta al terrorismo.

Ieri, durante la seduta del Bundestag convocato per discutere i problemi del momento, dopo una breve commemorazione di Martin Schleyer e del capitano della Lufthansa Schumann, sia il cancelliere Schmidt che i presidenti dei tre gruppi parlamentari si sono espressi unanimemente sulla necessità di

Arturo Barioli

(Segue in penultima)

Scontri e sparatorie nel quartiere S. Lorenzo

Violenze di «autonomi» a Roma

I teppisti rimasti isolati dopo un'assemblea del « movimento » Otto feriti lievi e venti arresti il bilancio della giornata

ROMA — Per oltre due ore ieri sera gruppi di « autonomi » hanno seminato violenze in un quartiere della capitale. Rimasti isolati nel tentativo di trascinare il « movimento » in un corteo « duro » nel quale avrebbe dovuto sfociare la manifestazione programmata per la morte dei tre della « Baader- Meinhof », sono usciti dall'università e si sono abbandonati ad assalti con ordigni incendiari e a sparatorie. Il copione è stato il solito: teppismo, prepotenza, delinquenza, anche se stavolta le bande di « autonomi » non sono riuscite ad estendere scontri e devastazioni.

Correndo da un crocicchio all'altro del quartiere San Lorenzo, e spingendosi in serata fino a piazza Vittorio, hanno tentato di avvicinarsi a quel bilancio pesante che cercavano ma fortunatamente hanno mancato quest'obiettivo. Quando gli incidenti volgevano al termine otto persone si trovavano in ospedale, ma con lievi ferite. Si tratta di cinque carabinieri e tre studenti. Nessuno, a quanto pare, è stato raggiunto da colpi d'arma da fuoco.

Le forze di polizia hanno arrestato complessivamente 14 persone, la maggior parte delle quali sono incappate nei « filtri » che erano stati organizzati attorno alla zona dell'università. Alcuni degli arrestati sono stati sorpresi con la pistola in tasca, altri con « provviste » di ordigni incendiari.

Fin da quando, in una accesa assemblea del « movimento », era stata decisa una manifestazione per la misteriosa morte in carcere dei membri della Baader-Meinhof, gli « autonomi » avevano mostrato di puntare a violenze e disordini. Ad alimentare la tensione, l'altra notte, c'erano stati una decina di attentati incendiari contro società commerciali tedesche, mentre la mattinata era cominciata con una sparatoria — fortunatamente senza conseguenza — davanti all'istituto nautico all'Eur, fra una squadraccia fascista e un gruppo di « autonomi ».

In questo clima pesante ci si stava quindi avvicinando all'appuntamento fissato dal « movimento » per le 17, che prevedeva un corteo fino all'ambasciata tedesca, in via Po. Facendosi portatori della apprensione diffusa tra i cittadini, il sindaco Argan, il rettore dell'ateneo Ruberti e una delegazione dell'amministrazione comunale composta dal prosindaco Benzoni e dagli assessori Pala e Vetere, si erano recati in mattinata al ministero dell'Interno, dove hanno espresso *«la preoccupazione e al tempo stesso la ferma volontà della città in difesa dell'ordine democratico e della convivenza civile. Il diritto a fare politica* — avevano aggiunto — *dev'essere assicurato nel pieno rispetto della democrazia e dei principi della tolleranza, garantendo l'incolumità dei cittadini e dei loro beni ».*

Dal canto suo, sempre in mattinata, la questura, alla quale compete — com'è naturale — il dovere di tutelare l'ordine pubblico, emetteva un comunicato in cui annunciava d'aver deciso il divieto della manifestazione indetta per le 17.

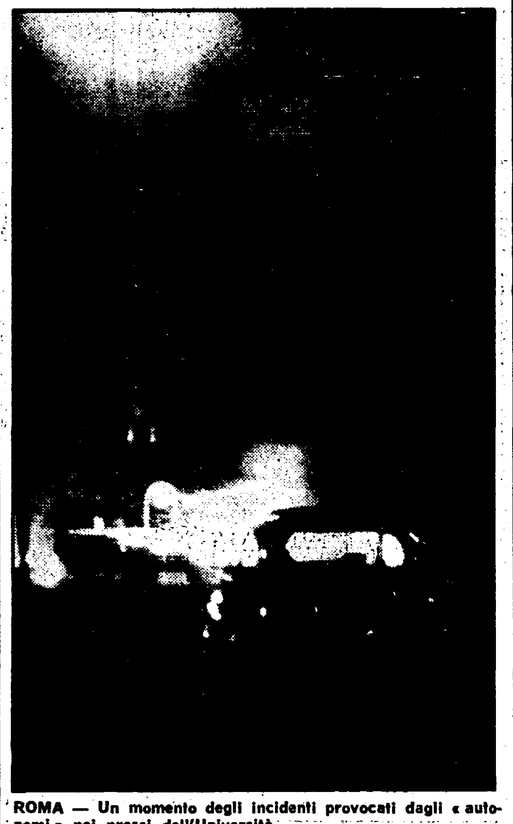
Così il primo pomeriggio vedeva raccogliersi all'università 3-4mila giovani. Ma fin dalle 15 le strade intorno all'ateneo erano presidiate da forti contigenti di polizia. I funzionari della questura arrivati sul posto hanno ribadito che il corteo non sarebbe stato consentito. Fino alle 18 si è creata una situazione di stallo: i giovani — molti incerti e disorientati — davanti ai cancelli della città universitaria, i plotoni di polizia e carabinieri tutt'intorno.

Dieci minuti dopo, la prima sortita degli « autonomi »: mentre tutti gli studenti si erano ritirati all'interno dell'ateneo, una banda di trenta teppisti col volto mascherato è uscita quasi a passo di marcia ed ha fatto partire una pioggia di ordigni incendiari in piazzale delle Scienze, a cinquanta metri dallo schieramento della polizia. Gli agenti non hanno risposto. La banda è tornata dentro la città universitaria e ha chiuso i cancelli. Da questo momento è cominciato un rapido deflusso degli altri giovani per le uscite posteriori.

Nell'ateneo sono rimasti, dunque, quelli della «P-38». Di lì a poco sono usciti anche loro ed hanno cominciato nelle strade adiacenti di San Lorenzo una serie di assalti, assai spesso a revolverate, contro gli schieramenti delle forze di polizia. Si è trattato di uno stillicidio di attacchi, ogni volta in punti diversi, che fortunatamente non hanno mai portato a conseguenze tragiche. A queste violenze ha fatto da cornice un quartiere scosso dalla tensione.

Sergio Criscuoli

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10



ROMA — Un momento degli incidenti provocati dagli « autonomi » nei pressi dell'Università

La conferenza nazionale promossa da CGIL, CISL e UIL

I giovani senza lavoro entrano per la prima volta nel sindacato

La relazione di Trentin propone un'unica Lega e l'immissione di rappresentanti dei disoccupati anche negli organismi dirigenti - Iniziative di lotta nelle regioni

ROMA — « Si apre la fase costituente — così l'ha definita Trentin — di un sindacato di classe nuovo, che respinga nei fatti la divisione tra « le due società » e sappia unire e organizzare i lavoratori occupati e le grandi masse di giovani che la crisi ha emarginato dal mercato del lavoro »; questo il senso della Conferenza nazionale indetta dalla Federazione CGIL, CISL, UI, che ha aperto ieri i suoi lavori in un cinema romano. Sul palco, a rappresentare il gruppo dirigente delle tre confederazioni Lama, Carniti, Crea, Rossi, Ciancaglini, Zuccherini, Relatore Bruno Trentin. In sala, circa mille persone: quadri sindacali delle categorie e delle regioni, delegati dei consigli di fabbrica (dalla Fiat all'Alfa), ma per la stragrande maggioranza, giovani giunti dal sud e dal nord, in rappresentanza delle leghe dei disoccupati, questi organismi nati da poco più di un anno e che sono riusciti ad imporsi come punto di riferimento politico per quei 650 mila iscritti nelle liste speciali di collocamento e per tutti coloro che lottano per il lavoro. Ora, proprio le leghe non solo prenderanno la tessera della Federazione unitaria, ma entreranno a far parte a tutti gli effetti del sindacato; i dirigenti delle leghe saranno eletti negli organismi unitari, dai consigli di zona fino al direttivo nazionale CGIL, CISL, UIL. Alla conferenza sono stati invitati i movimenti giovanili democratici. Per la FGCI era presente il compagno D'Alema.

Trentin ha parlato di « scelta storica » da comprendere fino in fondo superando incertezze e chiusure. Non è una definizione enfatica. Questa volta, anche dal punto di vista organizzativo, infatti, fa compiere un salto di qualità allo stesso sindacato. Da tempo esso ha definito l'occupazione come terreno prioritario di lotta; si è, quindi, proiettato fuori dal suo ruolo

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Finmare: accusato anche Gioia

L'ex ministro della Marina Mercantile on. Gioia è sotto accusa per lo scandalo della Finmare dopo l'arresto dell'ex amministratore Cossetto e i mandati di cattura contro l'amministratore delegato dell'Adriatica Ferruzzi Baldi. Il pretore di Messina, dottor Risicato, ha inviato tutti gli atti della sua inchiesta alla commissione Inquirente chiedendo l'incriminazione del deputato che, all'epoca, come ministro avrebbe dato il suo benestare e agevolato l'operazione di compravendita e affitto dei famosi « traghetti d'oro » regalando così 50 miliardi all'armatore siciliano Russotti.

A PAGINA 2

Confessano i rapitori di De Martino

I fermi delle tredici persone accusate del sequestro del dirigente socialista Guido De Martino, sono stati ieri tramutati in altrettanti arresti. Non solo: quasi tutte le persone bloccate dai carabinieri dopo una lunga e difficile indagine, hanno confessato il rapimento, rivelando che l'impresa criminale aveva risvolti politici precisi e che i mandanti, ad un certo momento, si erano tirati indietro lasciando che i « manovali » portassero a termine le trattative per il riscatto. In provincia di Avellino è stata intanto trovata la « prigione » di Guido De Martino.

A PAGINA 5

Che cosa accade a Bonn

Diventa sempre più chiaro, a chi voglia guardare un po' meno in superficie, che nella Germania federale si sta svolgendo un'aspra, drammatica, lotta politica. Una lotta nella quale vengono usate tutte le armi, dove la destra democristiana di Strauss e la parte più oltranzista della CDU di Kohl profittano di sciagurate gesta terroristiche per cercare di spingere la fragile democrazia di Bonn nella direzione dell'autoritarismo e della repressione aperta.

Noi italiani conosciamo bene i tratti di una simile lotta, i suoi pericoli, le sue insidie. Li conosciamo ormai da anni, dalle bombe di piazza Fontana. E ci sembra abbastanza puerile che qualche commentatore abbia voluto ammonirci a non dimenticare il terrorismo di casa nostra quando parliamo di quello tedesco-occidentale. Semplicemente, vogliamo mettere l'accento su un tratto profondamente distintivo: che cosa, in questo lungo scontro anche da noi costellato di morti, ha finora impedito che passasse la linea della guerra civile e del caos, la linea del terrore e della repressione che si alimentano a vicenda convergendo nell'attacco alla democrazia? Che cosa, se non la presenza di un vasto schieramento di forze antifasciste, di una robusta coscienza democratica che affonda le sue radici nella resistenza, nella lotta popolare, di massa contro il fascismo? Quale diversa ragione cercare al fatto che in Italia i nervi non sono finora saltati, a differenza di quanto rischia di avvenire nella Germania di Bonn sotto la pressione della destra, favorita dal terrorismo?

Da ciò noi ricaviamo un atteggiamento verso le vicende tedesche che non è né di copertura verso gli errori e le debolezze, anche gravi, delle forze democratiche, né tantomeno di indiscriminata condanna verso chi si batte contro la destra. Nel momento in cui si dispiega una violenta offensiva dei circoli reazionari tedeschi, e a Bonn divampa la polemica sulle oscure circostanze nelle quali sono morti Baader, Ensslin e Raspe, sarebbe un errore fatale se la sinistra tedesco-occidentale cedesse al ricatto di Strauss dimenticando che la democrazia si difende efficacemente solo con la democrazia; come lo sarebbe confondere ogni responsabilità, annullare ogni distinzione in un generico e ingiusto insulto alla Germania, in una rozza « demonizzazione » che impedisce di comprendere che in Germania si sta combattendo una lotta drammatica, e che se lì passa la reazione saranno guai seri per tutta l'Europa. Sarebbe tragico se la sinistra — quale sia il suo giudizio sulla socialdemocrazia — non lo capisse. Perciò abbiamo appreso con raccapriccio dell'applauso della assemblea del « movimento » all'università di Roma alla notizia dell'assassinio di Schleyer. Questo è un altro regalo a Strauss e ai suoi amici italiani, così come lo sono le violenze di ieri a Roma.

Una parola infine sull'editoriale di ieri del Corriere della sera. La nostra posizione viene respinta come schematica e superficiale, e l'oscura, inquietante morte dei tre di Stammheim — forse per allontanare anche l'ombra di qualche trama di apparato — viene interpretata in chiave psicologica, come un estremo diabolico disegno dei terroristi per mettere Schmidt in difficoltà. E perchè non una altra ipotesi? Perchè non la ipotesi della destra tedesca? O fare questa ipotesi è già divenuto troppo difficile al Corriere, dopo l'arrivo degli ultimi finanziamenti?

Un appello di intellettuali per i diritti civili nella RFT

Numerosi intellettuali italiani hanno rivolto un appello indirizzato ai giovani, alle donne e ai lavoratori affinché si impegnino per contribuire al rispetto dei diritti civili nella RFT, contribuendo a rompere la spirale tra repressione e terrorismo che minaccia la libertà nella Germania di Bonn e la democrazia in Europa.

IN PENULTIMA

Sciopero di 4 ore alla Montedison La Flm respinge la sfida Italsider

In difesa dell'occupazione alla Montefibre scendono oggi in lotta (quattro ore di sciopero) i lavoratori di tutto il gruppo Montedison. La Federazione Cgil Cisl Uil ha chiesto un intervento del governo per bloccare i 6.000 licenziamenti minacciati. Oggi a Roma le strutture regionali e di categoria della Federazione unitaria si riuniranno per decidere un'azione di lotta generalizzata per l'occupazione e nuovi indirizzi produttivi a tutto il settore industriale. Il coordinamento Italsider ha proclamato 14 ore di sciopero sino al 5 novembre in risposta alla decisione del gruppo di dar luogo alla procedura di ricorso alla cassa integrazione per 6500 lavoratori. Questo attacco all'occupazione è stato definito « una inammissibile sfida a tutto il movimento sindacale ».

A PAG. 6

OGGI

gli assenteisti

« MARTEDI' sera, approfittando della presenza in Senato di Forlani, impegnato in una relazione sulla politica estera, Fanfani lo convoca nel suo studio privato per un colloquio a quattr'occhi. Subito dopo diffonde il testo di una lettera personale a Forlani: per cercare di non "dividere ulteriormente i comuni amici" il presidente del Senato fissa per stasera una cena della corrente di "Nuove cronache" in un ristorante romano, al quale è invitato anche Forlani. Se quest'ultimo si presenterà, Fanfani restituirà la cortesia, partecipando venerdì alla riunione dei forlaniani. Altrimenti sarà rottura aperta ».

Così, in un pezzo dedicato alla « agitata vigilia del CN democristiano », che si apre stamane, ieri Lucio Caracciolo su « La Repubblica » ci dava notizie delle ultime convulsioni correntizie (precedute da mille altre nei giorni scorsi) a poche ore di distanza dall'inizio del Consiglio nazionale scudocrociato, e noi, ancora una volta, ci siamo soffermati sulle figure dei protagonisti di questi incontri. In questo caso, uno è il presidente del Senato, e si deve supporre che abbia gravi problemi parlamentari che lo assillano; l'altro è il ministro degli Esteri, e dobbiamo credere che sia preoccupato da pressanti questioni internazionali: si trova a Palazzo Madama, infatti, per una relazione sulla politica estera. Ma Fanfani ha ben altro a cui pensare: manda a chiamare Forlani per intrattenerlo a colloquio nel suo studio privato. Credete che Forlani abbia risposto: « Illustre presidente, non posso venire. Sono qui impegnato in una relazione di politica estera e poi debbo tornare di gran fretta al ministero, dove mi ha mandato il Parlamento, vale a dire il popolo italiano, perché io vi faccia il ministro degli Esteri »? Mai più: Forlani corre da Fanfani, il quale non può neanche dire: « Pazienza, del Senato mi occuperò stasera saltando la cena ». Che cosa non si farebbe per la patria? Ma niente. Per la cena, il senatore ha già invitato i suoi amici in un ristorante romano. Stamane poi c'è il Consiglio nazionale. Voi direte: « Si occuperanno degli affari nostri, vogliamo dire di quelli di tutti noi cittadini italiani, nel pomeriggio ». No, perché per il pomeriggio, dopo la relazione Zaccagnini, Forlani ha già convocato i suoi amici di partito e probabilmente ci andrà anche Fanfani. Ma al Senato il presidente quando ci va? E alla Farnesina, il ministro degli Esteri quando lo si trova?

Leggevamo ieri la notizia dell'arresto dell'amministratore delegato e direttore generale della Finmare, Emanuele Cossetto, e di altri mandati di cattura per una colossale truffa della quale sarebbero imputati, col Cossetto, altri personaggi delle Partecipazioni statali e con esso in rapporti. I raggiri e i furti che formerebbero oggetto dell'imputazione sono stati scoperti per un puro caso, altrimenti nessuno ne avrebbe mai saputo nulla. Bella forza, lo avete visto: dove sono e di che cosa mai si occupano i ministri, i sottosegretari e quanti, fra i democristiani, dovrebbero badare alle cose dello Stato? Non sono forse costoro, da trent'anni i veri assenteisti?

Fortebraccio